ECO DI BIELLA

Bisettimanale

Data 18-10-2021
Pagina 32
Foglio 1

I FINALISTI DEL PREMIO BIELLA/1 "Eco" inaugura le recensioni delle opere in lizza

L.O.V.E. Ma d'amore non c'è traccia

Giancarlo Liviano D'Arcangelo racconta di un giovane (e di una società) divisi tra avidità e riscatto

Il titolo è curioso: "L.O.V.E."; non significa 'amore' ma è l'acronimo di 'Libertà, Odio, Vendetta, Eternità'. Una tigre dai denti acuminati e con un volatile ucciso tra le grinfie completa la copertina e, anche per i lettori più arditi, non è di stimolo alla lettura delle quasi 850 pagine del ponderoso tomo di Giancarlo Liviano D'Arcangelo edito da Il Saggiatore (846 pagine, 27 euro).

Il contenuto? Dipende. Senza farsi trarre in inganno dal titolo, anticipiamo che non si parla mai d'amore. Non ce n'è traccia. Come non c'è traccia di amicizia, di empatia, di altruismo, di valori che avrebbero almeno dato un po' di respiro all'opera. Qui si parla della vita di un giovane, ricco grazie al lavoro disonesto del padre e prima ancora del lavoro faticoso del nonno. Caratteristica del protagonista è l'obesità e se avesse tanta onestà d'animo quanti sono i chili che lo affliggono, sarebbe Madre Teresa di Calcutta. Invece, dopo aver sempre covato sentimenti negativi nei confronti della famiglia, si ritrova a reggere da solo un impero ricevuto in eredità. Senza rivelare la trama che di per sé è semplice, passiamo alla parte storico-economica che più volte appare funzionale al racconto stesso. C'è un che di forzato nell'ammantare di storia del capitalismo la storia penosa di Giordano Giordano, erede di Italo e di Isacco, che in giro per il mondo apprende, combatte e infine usa lo sfruttamento di uomini e luoghi per aumentare una ricchezza che gli sfuggirà dalle mani in un gorgo di autodistruzione, di autolesionismo.

Non metto in dubbio la bravura letteraria dell'autore, la sua capacità di analisi e di interpretazione del Male di questa società moderna. Purtroppo le sole pagine che possono forse salvare il libro riguardano i ricordi di suo padre, colpito da infarto e curato in una lussuosa clinica tedesca, una sorta di testamento orale per comprendere "il lungo cammino verso il tesoro" avvenuto tra il 1946 e il 1968. Dal commercio ambulante alla Sunrise inc. il percorso è lungo e pieno di abusi, di scorciatoie, di violenza, di ricatti, di prevaricazioni, di sfruttamento, di illusioni, di politiche disoneste. Il padre gli racconta che "la fabbrica era una prigione. Tra una cosa e l'altra lavoravamo tredici ore. C'era aria cupa di persone sconfitte. L'unica cosa che ho capito lì è che bisognava diventare padrone. Padrone e basta. Che bisognava stare dall'altra parte, o non sei niente.. io lavoravo come un asino, ma a nessuno fregava niente".

Il cinismo aiuta questo padre padrone a passare dall'altra parte della barricata, dopo "aver dissolto completamente la dicotomia illusoria tra il bene e il male nell'acido muriatico della contingenza".
E il figlio, l'erede incapace e distruttivo, ascolta le sue ultime parole: "Non tutti hanno i coglioni per stare in alto. Quando si comincia ad avere i soldi veri, quando senti l'onnipotenza, non è facile porsi dei limiti. Farne ancora diventa la sfida con te stesso, il modo per reagire alla pulsione della morte". Di certo Giordano Giordano non ha gli attributi per paterni. Sarà capace di uccidere la proprietà e salvare la sua anima? O subirà la morte lenta dell'anima mentre continuerà a dominare, modellare e reiterare un modello terribile di società?

● **Mariella Debernardi**

L'AUTORE E L'OPERA A sinistra, Giancarlo Liviano D'Arcangelo; sopra, "L.O.V.E." (Il Saggiatore)

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.